



Massimo
Pomernelli



LA NOTTE DEL SABATO

La notte del sabato s'era buttato su tutta la regione un temporale fortissimo, al lume dei fulmini il cielo gonfiava poi si solcava di cateratte nere che rotolavano verso gli orizzonti; ma orizzonte a dir vero non c'era, tanta era la confusione dell'aria e del cielo. Tutto questo non pareva pauroso, e servì da spettacolo a molta gente sfaccendata della città e della campagna. Verso la fine della notte il temporale brontolando dileguava e l'alba con poca fatica imbiancò il cielo e chiari l'aria, nella campagna i viottoli i prati i tronchi tutto pareva di vetro, e in città le vie apparirono diritte fino ai cornicioni che mandavano raggi: così gli uomini e le donne uscirono più presto del solito a vedere il sole della domenica e il caffè era pieno di gente vestita di bianco che raccontava il temporale.

— Sono stato alla finestra fino all'ultimo.

Tutti dicevano le stesse cose, le ragazze si chiamavano di lontano; girava nell'aria, tra i camerieri in corsa, ronzo di calabroni. Non c'è più dolore sulla terra, e forse il mondo sta tutto evaporando in un bel polverio d'oro.

Contro la vetrata sono i tavolini della gente più tranquilla. Una donna giovane disse:

— È strano che io questa notte non ho sentito niente.

Dopo questo, la donna giovane e l'uomo che le era seduto di fronte per un poco tacquero. Ella teneva gli occhi socchiusi e stava immobile, lui guardava da ogni parte le cose e le persone curiosamente.

— Teresa — disse a un tratto — perchè queste donne e questi uomini sono tanto contenti?

Teresa si volse alle sue parole come scendendo da uno spazio lontano e rispose: — Non so.

— Nemmeno loro lo sanno. Ma non può durare. Vedi? quasi tutte le donne anche così ridendo e sparpagliandosi intorno, ogni tanto s'interrompono, appoggiano lo specchietto e si ritoc-

cano il viso con serietà. E davvero questa è una cosa molto seria. Le donne hanno un senso squisito della nostra epoca, la quale ha vissuto diciannove secoli e ora si sente in ogni istante, capisci Teresa, come se fosse sul punto di morire.

Teresa stirò un poco un braccio, e con un sorriso domandò :

— E gli uomini?

— Gli uomini registrano ; dallo sport dove i giochi più ingenui han generato codici complicatissimi e sono diventati una gran classificazione di primati e categorie, alla vita pubblica ove i più diversi regimi sentono un uguale bisogno di burocrazie immense : degli uomini, una metà occupa la sua vita a registrare quello che fa l'altra metà. Questo si chiama star pronti ! Se un Dio ferma di colpo la vita del secolo, gli uomini subito possono presentargli i registri aggiornati. Portano tutti qualche distintivo, perchè il Creatore veda a colpo d'occhio con chi ha da fare ; così come le donne tengono continuamente i loro volti nella massima efficienza, per la chiamata. L'epoca è pronta a morire anche tra cinque minuti.

Teresa rispose con calma : — Può darsi, Cesare.

Ora stavano verso la vetrata ; di là passavano automobili tirate a nuovo e qualche carretto placido, ma forse Cesare e Teresa non li vedevano.

Poi Teresa si alzò annunciando : — Vado a telefonare.

Una voce impovvisa alle loro spalle domandò :

— A chi?

I due si voltarono. — Dario . . . — esclamò Cesare, ma l'altro lo interruppe : — Vi proibisco di domandarmi se questa notte ho sentito il temporale. Vada a telefonare, Teresa, io aiuto Cesare ad aspettarla.

Teresa spiegò : — Vado allo spaccio dell'angolo, perchè qui il telefono è sempre affollato. — E con un cenno gentile del capo salutando, passò tra i tavolini come una nuvola distratta, e verso l'uscita scomparve.

Dario sedette al posto lasciato da lei. Ora un'ombra di stanchezza cominciava a girare tra i gruppi e le coppie, la luce era più calma e i gesti meno rapidi.

Dario s'abbandonava a guardare con molta compiacenza una signora vestita di rosso seduta a un tavolino a mezza strada tra loro e l'uscita. Cesare s'accorse di quella sguardo e ammonì l'amico : — Lascia andare, è troppo magra. — Poi di nuovo tacquero. I minuti scivolavano intorno a loro in punta di piedi.

— Dario — disse a un tratto Cesare all'altro, facendolo sobbalzare — oggi è una giornata eccellente per mostrarti l'esperimento della attrazione dei colori. Lo conosci?

— No — risponde Dario con diffidenza.

— Me lo ha insegnato un amico pittore, molti anni fa, quando stavo a Firenze; era estate, abbiamo passato tante ore a osservarlo, in piazza Vittorio Emanuele. Guardiamo con attenzione: vedrai che per qualche tempo intorno a noi domina un colore; naturalmente ci sono intervalli di mescolamento, ma brevissimi, mentre i raggruppamenti dello stesso colore durano molto più a lungo.

— Non ho capito niente.

— Capirai guardando.

Lo fece volgere in modo da abbracciare con lo sguardo tutto il movimento del luogo.

— La base generale oggi è il bianco, e non conta, fa come un pedale armonico immutevole. Sul fondo bianco fisso, in questo momento il colore dominante è il rosso. Ecco quella tua silfide e quell'altra, e tre, anzi quattro, donne vestite di rosso; e là quei due ombrellini; e su quel tavolino la maggior parte dei bicchieri contengono liquidi rossi, e così sull'altro, e sull'altro ancora nell'angolo. E il ragazzino dell'ascensore col suo fracchetto rosso sta impalato sul primo gradino della scala, per tenere fermo il colore, capisci?

— È naturale, il rosso è comunissimo.

— Un momento, l'interessante comincia quando cambiano. Abbi pazienza. Ora il ragazzino si guarda dietro, lo hanno chiamato, se ne va: e subito a destra due delle donne vestite di rosso escono, c'è tutto un mescolamento, attento, via anche quell'ombrellino; e guarda, in alto alla scala è apparsa una ragazza azzurra, prima non ce n'erano di azzurri, ma ora certo... o voltati — e insieme si volsero a guardare di là dalla vetrata nella strada — ecco una automobile azzurra, ti assicuro che è la prima che passa, e vedi, straordinario, s'è fermata qui avanti, è la prima che si ferma, le altre correvano via; è per dare la nota; anzi è perchè, bellissimo, a quei due balconi su al secondo piano si stanno chiamando due cameriere coi vestitini azzurri. Sei convinto?

— Non mi basta.

— Zitto, le ragazze rientrano, e l'automobile scappa; vediamo dentro... la donna azzurra non c'è più, più niente di azzurro.

— È vero — consentì Dario a malincuore. — E ora è di nuovo tutto bianco. Non abbiamo veduto che cosa fa il verde.

Cesare trionfava. Rispose con baldanza :

— Nemmeno un verde, è vero. Ma dipende da noi.

Fe' cenno a un cameriere, e gli ordinò : — Due mente all'acqua, in due bicchieri grandi.

L'uomo s'allontanò come un dardo e scomparve. Cesare trepidava, tutti due ora stavano intenti ; il cameriere riapparve, sul vassoio a ogni passo di lui i due bicchieri con la menta si facevano più vasti ai loro sguardi. Lui posò il vassoio e rapidamente dall'alto versò nei due bicchieri l'acqua, che tutta diventava smeraldo.

Allora dalla strada entrarono nel caffè due bambini con due palloncini verdi.

Dario li scorse subito e guardò negli occhi Cesare, che senza parlare accennò di là dalla vetrata : passava lento un furgoncino a triciclo con una larga orlatura verniciata di verde ; poi nuovamente di qua, e a una tavola vicina arrivava un gran piatto carico di sedani e lattughe.

Dario disse : — Basta.

— Non basta — gridava Cesare — guarda chi entra.

Entravano tre militi in camicia nera.

— Non c'è nessun altro nero — obiettò Dario.

— E quello?

Dal fondo era apparso, tutto alto nella nera veste caudata, il direttore del locale, che fino a quel punto non s'era veduto ; scendeva sulla scala una giovine vedova. I palloncini verdi s'erano ritirati chi sa dove, il furgone non era più in vista, sui sedani i circostanti avevano fatto man bassa.

— Come lo spieghi?

Cesare alzò le spalle :

— Che cosa vuol dire spiegare? I fenomeni non si spiegano, gli si dà un nome. Questo lo chiamo la attrazione dei colori. C'è anche la attrazione degli avvenimenti.

Dario insisteva : — A me non piacciono le cose che non si spiegano.

— Questa è paura.

— E che nome dai al fenomeno, per cui Teresa non ha ancora finito di telefonare?

Cesare lo guardò sorpreso : — È vero, deve essere passato molto tempo.

— Trentacinque minuti — disse Dario, uomo preciso.

— Non me n'ero reso conto. Che sarà?

— Niente paura, le donne come Teresa qualche volta sono distratte, lei quando ha finito di telefonare era esausta, non s'è più ricordata di noi, e macchinalmente è tornata a casa.

— Allora telefoniamo subito a casa... telefona tu.

Mentre aspettava il ritorno di Dario, Cesare sentì un rombo leggero e rapido avvicinarsi, e gli piombò accanto una donna piccola e minuta con due occhi ardenti in un viso candido, salutandolo con foga:

— Salve Cesare, dov'è Teresa?

— Ecco il problema, Camilla; Dario lo sta risolvendo.

— L'ho incontrata poco fa — disse Camilla, e la sua voce fioca dissonava stranamente con l'impeto delle sue mosse — e m'ha detto che vi avrei trovato qui tutti e due.

— Ecco un nuovo dato del problema, che a Dario manca.

— Quale problema? Dov'è Dario?

— È andato di là a telefonare. Ma già Teresa era andata a telefonare, poi è scomparsa. Se anche Dario svanisce, è quanto basta per dedurne una legge. E poichè ormai non c'è persona, tra i dieci e i novanta anni di età, che almeno una volta al giorno non vada al telefono, in un giorno tutta la popolazione giovane e adulta della città dovrebbe essere misteriosamente scomparsa, lasciando le case e le strade in balia degli infanti e dei decrepiti. Invece eccolo, lui torna, e la legge va a farsi friggere...

MASSIMO BONTEMPELLI

